Anno 2. Torino, Giovedì 31 maggio 1849. *Num.* 128

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	*Sem.*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le D'rezioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

Col N° del 1° giugno l'Appendice del nostro Giornale incomincierà La *Papessa Giovanna* di A. Bianchi Giovini.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 30 MAGGIO

DISCRETE DOMANDE DELL' AUSTRIA

Quello che abbiamo detto ieri, siamo nella necessità di doverlo confermare oggi, stantechè il bisogno di prendere una vigorosa risoluzione diventi sempre più pressante. Pare che l' Austria ad onta della sua fratellanza colla Russia non si tenga molto sicura della Francia, e che le relazioni fra queste due potenze siano alla vigilia di essere un tantino perturbate. Un po' più che si avanzino gli austriaci nel cuore dell'Italia, un po' più che ingrossino i francesi a Civitavecchia, è assai presumibile che le due nazioni armate si trovino in faccia e che ne abbia a nascere un conflitto. Ma quello che anche meglio e più presto deve farlo succedere è il contrasto della rispettiva loro posizione. L' Austria, sostenuta dalla Russia, dalla debolezza del Piemonte, dall'apostasia di Pio IX, dalla imbecillità di Leopoldo, dal fanatismo del bombardatore, e da cento altre circostanze, vorrebbe dominar sola in Italia, e fare di questa regione la torta, che divisa nuovamente in parti dovrá fornire i cosi detti *compensi* da stabilirsi in un prossimo futuro trattato di pace che somigli al trattato di Vienna. Ma la quistione italiana è diventata per la Francia una quistione di onor nazionale, da cui non può più ritirarsi senza esporsi al disprezzo generale del mondo; e come lo dicemmo sul finire di marzo, la repubblica ha perduto l' Italia, ma la repubblica salverá la Francia e l' Europa.

Frattanto noi avevamo preveduto che l'armistizio di Novara avrebbe tratto seco altre spinose conseguenze, imperecchè come gl' individui, così anche le nazioni e i governi non possono impunemente fare un sacrifizio del proprio onore. Abbandonati alla mercè dell' Austria, noi dovevamo sottostare a tutte le esorbitanze che a quella fosse piaciuto d' imporci. Ella ci impose il truce De-Launay, più procuratore austriaco che ministro di S. M. sarda; ella ci impose l' occupazione di Alessandria, ella c' impose il subito scioglimento de' corpi lombardi, polacchi ed ungheresi, a tutte le quali cose si aderì con una docilitá sorprendente; e se De Launay non ha più il titolo di presidente dei ministri, pare almeno che lo sia di fatto, o vi ha almeno il suo rappresentante nel signor Menabrea. Fatta quindi audace dalle ministeriali facilitazioni passa, ora a domande anco più esorbitanti, ma che non ci riescono inaspettate.

L'altro ieri (giorno 28) arrivava in Torino un ufficiale-corriere austriaco portante una nota del principe Schwartzemberg, colla quale si domanda l' occupazione delle fortezze verso la Francia, occupazione, s' intende, con guernigione mista come ad Alessandria; ed occorrendo il bisogno, una occupazione parimente mista anche di Genova. Noi non conosciamo il tenore della nota, ma possiamo facilmente immaginarcelo. Vi saranno i soliti arzigogoli diplomatici: la reciproca sicurezza, l'amore dell'ordine, il bisogno di reprimere i faziosi e simili altre antifone. Posto che a queste domande si soddisfacesse come alle antecedenti, un' altra non si farebbe aspettare gran tempo, poi una terza e così via via.

Per esempio Schwartzemberg manderebbe a dire che per migliore sicurezza, e decoro di S. M. sarda sarebbe bene ch' ella ricevesse una guardia d'onore composta di cinque o sei mila austriaci, che farebbero la loro residenza nella cittadella di Torino. Poi per dare buoni consigli al ministero e guidarlo sulla via della vera sapienza politica, tornerebbe acconcio che venisse a Torino un plenipotenziario di S. M. imperiale e reale, il quale presterebbe la gratuita sua assistenza ai signori ministri. Poi... poi... il re di Sardegna si ridurrebbe all' ultimo a dover prendere i suoi passaporti per la Sardegna.

Come era da aspettarsi, i ministri, dopo lunga deliberazione, furono per la negativa. Abbiamo detto, *dopo lunga deliberazione*, perchè ci fu riferito, il consiglio ministeriale essere durato molte ore. Quali cose si siano discorse là entro, non lo sappiamo; ma ci piace supporre che la qualitá della risposta non abbia ammesso il minimo dubbio, e che si sia piuttosto deliberato sulla forma di stile diplomatico con cui vestirla.

Questa novella impertinenza dell' Austria sempre più ci conferma nel nostro pensiero, ch' ella miri a trascinarci, anche nostro malgrado, in una alleanza con lei. Ogni volta che pronunciamo questa parola, i signori ministri vanno sulle furie e gridando come aquile, dicono: che è una calunnia, che non è vero, che essi sono galantuomini, che non tradiranno il paese ecc. ecc. Quantunque non sia troppa la nostra fiducia nel ministero attuale, pure dell' onestá individuale de' ministri non abbiamo dubitato giammai, bensì dubitiamo della loro abilitá: oltrechè noi domandiamo se essi credono di essere, come Teseo all' inferno, inchiodati eternamente sulla scranna ministeriale; e se a loro non potrebbero succedere altri ministri di opinione diversa? Fatto è che le intenzioni dell' Austria sono chiare, e che se non si piglia una risoluzione vigorosa, la nostra posizione in faccia a lei è molto ardua. Se per esempio Radetzky, usando della conosciutissima buona fede austriaca, facesse una sorpresa alla nostra guernigione in Alessandria e ne la cacciasse di fuori? Se per avere le altre fortezze del Piemonte si servisse di quelle stesse armi colle quali vinse, prima di combattere, la battaglia di Novara? Anche questo è da supporsi e da temersi.

La domanda dell' Austria rivela due altri fini: il primo, che ella teme una rottura colla Francia, e pensa perciò a premunirsi anticipatamente; la quale cosa ove sia vera, come crediamo che sia, ci ammonisce di tenerci su buone guardie contro la probabilitá di un colpo di mano; e lo stesso avviso daremo ai ticinesi, riguardo ai passi del San Gottardo e del San Bernardino di cui l'Austria vorrá assicurarsi appena abbia qualche sentore di ostilitá colla Francia.

L' altro fine poi è che ella vuole cortringerci, eziandio colle minaccie, ad affrettare la conclusione di una pace dettata a suo modo; ma questo è appunto un motivo perchè si abbia da noi a procedere con molta cautela. Oltre le minaccie, si usano anco insidie di vario genere. Per esempio, l' agente di Rothschild, valendosi della poco felice nostra condizione finanziaria, tenta di allettarci collo splendore del danaro. Vedete, egli dice, se volete un prestito di cinquanta, sessanta, cento milioni, noi siamo quá pronti per compiacervi; ma dal canto nostro vogliamo garanzie, e queste non si possono avere altrimenti che in una pace coll' Austria. Frattanto se vi occorrono cinque o sei milioni, noi ve li sborseremo anche subito, purchè ci diate a sicurezza altrettante carte di vostri crediti sullo stato: per esempio carte di 15 o 20 milioni, per assicurarne cinque o sei. La proposta è onertissima e degna di chi la fa. In breve, Rothschild vuole, o in un modo o nell' altro, tirarci nelle sue unghie; e quando ci saremo, a noi se saremo bravi da tanto per isvincolarcene!!

Tornando alla domanda delle fortezze, se il ministero acconsentisse, sarebbe inevitabile una guerra colla Francia, e noi ci troveremmo allora a piena discrezione dell'Austria: quindi eccoci di nuovo a quella sgraziata alleanza, la cui ipotesi mette in tanta collera i ministri. Ma noi saremmo curiosi di sapere se colle mezze misure, se con una attitudine puramente passiva, pensano essi di ritirarsi da questo dedalo? Noi stentiamo a crederlo, e torniamo perciò ad insistere perche si prendano risoluzioni coraggiose e decisive. Non si creda che l'Austria si appaghi di una negativa: ella tornerá agli assalti, e poichè ha spiegata la sua intenzione, si tenga per fermo che non vi rinuncierá, quand' anco per effettuarla dovesse ricorrere al tradimento od alla forza.

Altronde quella domanda implica giá per sè medesima un carattere ostile verso lo Francia, e fa presagire che la pace fra loro due non possa più essere di lunga durata.

Lo che si accorda eziandio colle notizie che ci vengono di Francia, le quali recano che al maresciallo Bugeaud sia stato offerto il comando in capo di una spedizione; ma che egli chiegga di assumere per alcun tempo la presidenza del consiglio dei ministri onde poter organizzare le mosse dei due eserciti delle Alpi e del Reno, dopo di che accetterebbe quel comando. Noi dobbiamo perciò deciderci a qualche cosa di risolutivo, o per lo meno prepararci affine di non essere colti alla sprovvista.

Leggiamo nella *Gazzetta* d'oggi un encomio tributato alla guardia nazionale di Vinadio, la quale con indefesso zelo impedì la fuga di parecchi soldati disertori, che tentavano evadersi sul territorio francese. Per sì onorata opera il governo donava a quel municipio 288 fucili a percussione. Come credemmo sempre di non avere mai parole bastantemente acerbe per colpire i vigliacchi, che disertano la bandiera nazionale, così sentiamo oggi debito di unire la nostra alla voce dell'intendente cuneese a ringraziare quei bravi militi cittadini, i quali seppero risparmiare al paese una nuova vergogna, e a lodare il governo che così abbia saputo rimeritare le loro alacri cure. Per noi il soldato che abbandona il proprio posto, e per andar a portare sovra suolo straniero la propria infamia, è il peggiore dei cittadini; e la guardia che meglio vigila al mantenimento dell'onor nazionale, è la più benemerita. Di più anzi, per noi ogni cittadino che non voglia o non sappia impedire qualsivoglia atto che possa menomamente ledere all'onore del paese, è reo di grave fallo.

Intesi su questo punto, e persuasi che ogni onesto convenga nel nostro pensiero, non sappiamo persuaderci come un primo uffiziale del ministero abbia potuto sul proposito dei disertori indirizzare ai municipii una circolare tutta ridondante di rimproveri e di minaccie, di consigli acerbi e di parole amare, quasi le popolari rappresentanze d'ogni terra possa mai supporsi sieno per favorire l'indisciplina e l'avvilimento dell' esercito, e l'onore del Piemonte non curino più che tanto.

Per vero si direbbe quasi che siano dal ministero astiate, perchè generalmente figlie dell' elemento democratico, e vogliano essere umiliate con frasi che a mala pena s'adoperano a riguardo di subalterni mal docili o poco intelligenti; o si direbbe ancora che vogliasi provocare da esse proteste vigorose per avere il matto piacere di scioglierle dipoi. Comunque sia, noi lodatori sinceri del dono fatto alla guardia di Vinadio, non sappiamo vedere nella nuova circolare ai municipii del signor San Martino che un' immoralitá nuova del governo. Essa per una parte fa supporre che possa mai nel nostro paese vedersi di buon viso o almeno con indifferenza il demoralizzamento de' soldati; per l'altra scema l' autoritá delle rappresentanze comunali, le quali, a sentire un siffatto linguaggio, possono pa-

rere agli occhi del volgo, siccom'erano in antico, le serve umilissime del governo.

E se dopo tante prove potessimo mai ancora supporre in questo la piena coscienza de' proprii atti, dovremmo pensare che non abbia pubblicata siffatta circolare, perchè veramente troppo ingiuriosa ai consigli comunali.

Sappiamo però che alcuni di questi hanno mandato analoghe risposte. Che sia per farne il San Martino, staremo a vederlo per pochi dì; quando creda mantenere il suo prudentissimo silenzio, parleremo noi per esso, e vedranno i lettori nostri, come grazie al Cielo, se v' ha un governo, il quale disconoscendo il proprio paese, lo calunnia, v'hanno rappresentanti del popolo che calunniare non si lasciano impunemente.

---

*Alla Direzione del Giornale l'*Opinione.

Il ritardo quotidiano del corriere di Genova è di grave incommodo pel pubblico, e se vi fosse mezzo per evitarlo, pare dovrebbe essere addottato dal governo.

A nostro parere la strada ferrata, che una sventura non ci lascia prolungare senza interruzione fino ad Asti, può intanto porre rimedio a questo ritardo. Difatto il tempo che si guadagnerebbe, valendosi della strada ferrata, a nostro credere basterebbe per far distribuire in Torino le lettere di Genova assieme a tutte le altre.

Le notizie di Genova, della Toscana, di Roma, di Venezia ed oltre, sono di tal importanza da meritare tutta l' attenzione dell' amministrazione delle Poste, alla quale rivolgiamo le nostre parole nella speranza, o di ottenere l'adozione del progetto, o quanto meno qualche ragione, che valga a persuaderci dell' *impossibilità.*

MONDOVI', 26 *maggio.* Lode alla magistratura nostra la quale segue imperterrita le vie della giustizia nè si lascia influenzare da ministeriali ordinamenti.

L' intendente di Mondovì con lettera 11 maggio scriveva al signor avvocato fiscale del tribunale di prima cognizione di Mondovì, facendo *istanza* acciò si procedesse contro il signor Antonio Filippi, consigliere comunale di Carrù, perchè ricusando la carica di vice-sindaco erasi espresso che non voleva aver relazione di sorta coll'attuale ministero *bombardatore*, e *reo di alto tradimento.*

Quel pubblico ministero riflettendo che la taccia di bombardatore fosse una verità confermata da un fatto; che se all'autorità di pubblica sicurezza compete diritto di far denuncie, non compete quello di far *istanza* per un procedimento, per reati che interessano privati, in elaborate conclusioni opinava non esser luogo a processo, ed il tribunale sotto il 21 corrente pronunziava la seguente ordinanza.

Il regio tribunale di prima cognizione sedente in Mondovì riunito in camera di consiglio nelle persone degli ill.mi signori Celestino Pozzo giudice istruttore f. f. di presidente, Cavaliere Tommaso Celesia giudice, Carlo Podio giudice aggiunto, con intervento dell'ill.mo signor avvocato fiscale Luigi Debernardi ed assistenza del sost.o segretario infrascritto:

Udito il rapporto fattosi dal signor giudice istruttore del presenti atti instruttisi

Contro

Filippi Giovanni Antonio consigliere comunale di Carrù ove resiede:

Imputato

Del reato prevvisto dall'articolo 200 del codice penale, per avere il dì ventotto aprile ultimo scorso, nel rifiutarsi a prestare il giuramento per la conferitagli qualità di vice-sindaco, fatto inserire nel verbale sotto il suo dettato la dichiarazione di non accettarla, per non voler avere alcuna relazione coll'attuale ministero *bombardatore, e reo d'alto tradimento.*

Sentito nelle sue conclusioni il signor avvocato fiscale Luigi Debernardi, il quale pei motivi in esse spiegati avrebbe conchiuso, perchè da questa camera di consiglio si dichiari non essere luogo a procedimento contro l'imputato Filippi:

Lo stesso signor avv. fiscale, ed il sostituito segretaro essendosi ritirati:

Dopo avere in proposito deliberato; Ritenuto, che giusta le considerazioni svolte dal ministero pubblico, non potrebbe il fatto ncriminato al Filippi cadere sotto il disposto dell'art. 200 del codice penale;

Che d'altronde poi ben considerate le espressioni consegnate sotto il dettato dello stesso Filippi nel verbale di prestazione di giuramento delli ventotto aprile ultimo scorso, sebbene avuto riguardo alle circostanze di tempo, e luogo che le accompagnarono, rivestano un carattere di speciale gravità, non sarebbero però da tanto da eccitare lo sprezzo, ed il malcontento contro il ministero nel senso del citato articolo duecento, mentre la prima di quelle accenna ad un fatto dettato dalla necessità, e l' altra racchiude un'accusa generica a segno, che non potrebbe nè anco ravvisarsi per una vera diffamazione, nel senso dell'articolo 616, nè cadere sotto il disposto dell'articolo 617 del suddetto codice penale;

Che quindi un tale fatto non si potrebbe altrimenti considerare, che per un ingiuria pubblica provvista dall'articolo 618 secondo alinea, nel qual caso resta indispensabile per potersi procedere la querela della parte offesa, giusta il prescritto dell'art. 629.

Che non potrebbe tener luogo di questo la denuncia fatta dal signor intendente di questa provincia con suo foglio delli undici corrente, siccome quella che non venne fatta a nome ed ordine del ministero, ma bensì come semplice autorità di pubblica sicurezza, e così nell'interesse della società, e non della parte offesa.

Visto perciò il disposto dell'art. 227 del codice di procedura criminale

Dichiara non farsi luogo a procedimento contro l' imputato Giovanni Antonio Filippi pel fatto di cui si tratta, e ciò per difetto di regolare denuncia della parte offesa.

Mondovì, addì ventuno maggio mille ottocento quarantanove.

(*Seguono le firme*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 26 *maggio.* Le corrispondenze particolari d' oggi non recano alcun fatto importante. Gli animi stanno ansiosi attendendo i primi lavori dell' assemblea legislativa e la formazione del nuovo gabinetto. Le elezioni della Corsica sono tutte bianche. I costituenti non rieletti ascendono a 489, ed appartengono per la maggior parte al partito del movimento.

Sulla combinazione del nuovo ministero e sul disegno di cospirazione l'*Estafette* scrive:

« Le voci del colpo di stato progettato sono diversamente apprezzate: dicono gli uni che non v' ha alcuno all'Eliseo che osasse aprire una lotta rivoluzionaria, altri invece pretendono che non vi è nulla di differito. Le intenzioni della detestabile camariglia sono sempre le stesse, e si designa nominativamente l' uno dei più grandi amici del presidente, come l' esecutore più accanito dei disegni denunziati dalla *Democratie Pacifique* e dalla *Presse.*

« Si afferma che 28 rappresentanti, fra cui un numero ristretto di membri dell' associazione degli amici della costituzione, sono designati per venire arrestati, qualora, come si dice in certo luogo, fossero disposti a violare la costituzione ed a chiedere la decadenza del presidente della repubblica.

« Un certo numero di giornalisti, di cittadini influenti negli antichi club, sarebbero aggiunti a que' membri della rappresentanza nazionale, e trasportati all' Havre, per esservi messi alla disposizione del governo.

« Nulla è traspirato, dice lo stesso giornale, sulla formazione del ministero; si afferma però che il sig. Bugeaud, ieri disposto a prendere la direzione del nuovo gabinetto, è un po' spaventato delle disposizioni ostili della maggior parte dei membri moderati che furono rieletti.

« Gli uomini influenti vorrebbero vederlo alla testa degli affari, ma al maresciallo pervennero rapporti indiretti, i quali siccome sembrano fargli credere ch' esso non sarebbe che il trastullo di un intrigo, egli esita ad accettare la risponsabilità di una politica nuova. Il programma che gli è proposto e che conduce fatalmente ad una guerra assai prossima, non contribuisce per poco a quella esitazione, che per altro, non s' è manifestata che dopo la seduta d' iersera.

Il *National* pubblica diretta al sig. Drouin de Lhuys una lettera di F Michelena Y Royas, già incaricato d' affari della repubblica dell' Equatore, il quale protesta contro le parole pronunziate dal sig. Feuilhet, capo dell' uffizio dei protocolli, in una conferenza con lui avuta, asseverando *essere impossibile fidarsi alla buona fede delle repubbliche* ».

Queste parole di un alto funzionario, non disapprovate pubblicamente dal governo, provano abbastanza chiaro quali sieno i pensieri dell' attuale ministero sulla forma di governo adottata dalla Francia.

Il ministro dell' interno diresse ai prefetti il seguente dispaccio telegrafico in data di Parigi 26, ore 7 di sera:

« L' assemblea nazionale costituente ha in questo momento terminato l' ultima seduta che si proponeva di tenere. Essa votò all' unanimità dei ringraziamenti alla guardia nazionale sedentaria e mobile, ed all' armata.

L' assemblea legislativa nazionale terrà dimani una seduta preparatoria. La più grande tranquillità regna a Parigi.

Il prefetto delle Bocche del Rodano
PEAUGER.

SPAGNA

MADRID, 26 *maggio.* La spedizione militare contro la repubblica romana non è ancora partita, e non si sa per qual ragione. Qui come altrove la camera sedotta dai rapporti diplomatici soccorrendo il Santo Padre credeva di far cosa grata ai romani soggiogati da un pugno di faziosi e afflitti da un governo di rapine e di sangue. Tali furono infatti le asserzioni di M. Pidal, e la lettura di un dispaccio delle conferenze diplomatiche tenute a Gaeta fece tacere quei deputati che mostravansi inclinevoli a sostenere i triumviri. Quando la verità si sarà fatta strada anche in Ispagna, quando si saprà che il ministero francese è stato costretto malgrado suo a confessare di essersi ingannato, quale risoluzione prenderà il governo della regina?

Intanto la flotta spagnuola riunita nel mediterraneo, dietro domanda del papa e coll'assenso delle potenze che presero parte al conciliabolo di Gaeta verrà spedita ben tosto a quella volta per mettersi a disposizione del Santo Padre dei croati che ricorre a tutte le potenze del mondo per ischiacciare i proprii sudditi. La flottiglia spagnuola avrà il peregrino onore di servire di guardia d'onore al pontefice.

Un errore tipografico incorso nella *Corrispondenza litografica* a cui attingono tutti i giornali, diede origine a un singolarissimo scambio. Si fece partorire la regina di Spagna quando se ne stava allegramente ad Aranjuez, invece della regina di Portogallo che si sgravò invero d'un bambino il quale visse poche ore soltanto.

A quanto pare le cortes si chiuderanno pel 15 giugno.

Il generale Manuele della Concha spedì un rapporto al governo sulla condizione in cui trovasi la Catalogna. Secondo esso la guerra civile può considerarsi finita: il governo in ricompensa di tanto segnalato servizio lo promosse al grado di capitano generale dell'armata spagnuola, carica equivalente in dignità a quella di maresciallo di Francia.

Per altro nella provincia di Leon si scoperse una grande congiura repubblicana, le cui intelligenze diramansi nella Galizia e nelle Asturie. Per questa cagione si fecero moltissimi arresti, e le autorità fanno ogni sforzo per conoscere i particolari i quali finora sono avvolti in profondo mistero.

PORTOGALLO

L'*International* di Bajona riferisce essersi fatto un nuovo tentativo per persuadere l'infante D. Miguel a rinunciare alle sue pretese sulla corona di Portogallo. In compenso gli sarebbe stata offerta una pensione larghissima, ma il principe ad onta di tutte le larghe promesse con cui tentavasi d'indurlo a tale rinuncia respinse ogni proposta.

BELGIO

Alla presenza de' movimenti di truppe che succedono in Germania, il governo belgio si è destato. Le classi del 1844 fino al 1848 furono chiamate sotto le armi. Que' contingenti ascendono a 50 mila uomini, le classi del 1841, 1342, 1843 formeranno la riserva.

INGHILTERRA

LONDRA, 23 *maggio.* La *Cambria* recò notizie della Nuova York dell' 8 maggio.

I torbidi di Monreale erano venuti meno. Nel Canadà non accadde più alcuna sommossa, ma l' agitazione è universale. L' effigie di lord Elgin fu bruciata in parecchi luoghi. A Toronto si tenne una grande adunanza per protestare contro il *bill* e chiedere alla regina la demissione del governatore generale. Sir A. M'Nab fu scelto per delegato presso la regina.

Il gabinetto britannico è sicuro di ristabilire presto la pace in quella colonia. Esso si felicita della notizia recata dal *Corriere* delle Indie che la guerra del Pundsab è terminata e quella ricca provincia fu unita alle possessioni inglesi. Lo sventurato Dallip-Sing dovè cedere alla forza e rassegnarsi alla sorte degli altri principi dell' India. Rilegato colla sua madre, alla distanza di 400 leghe dalla sua capitale, ei vivrà nel Decan, con una pensione di 1,250 mila franchi che il governo inglese gli pagherà in iscambio della sua corona, d' una provincia di 300 mila miglia, con 3 milioni di abitanti e che produce una rendita annuale di 25 milioni di franchi.

Ma i beni ed i mali si avvicendano. Contemporanea a quella notizia giugneva l' altra che la città interna di Canton nella Cina finora chiusa agli stranieri, e che dovea essere loro aperta l' 8 aprile, secondo i trattati anglo-cinesi, insorse, opponendosi colla forza all' esecuzione di quel trattato. Il console inglese, signor Bowring, diresse una protesta al governatore della provincia, contro gli atti de' negozianti di Canton.

Oggi non vi fu seduta al parlamento, perchè giorno di festa per ogni buon inglese. È il marchese di Graby che avea proposto che le camere non siederebbono nel giorno della corsa dei cavalli detta di Dreby.

Dai documenti che il governo sottopose alla disamina del parlamento risulta, che nel 1848 il prodotto della tassa de' poveri nel regno unito della Gran Bretagna e d' Irlanda si elevò alla somma enorme di 7,950,000 lire sterline (198,750,000 fr.), di cui 6 milioni (150 milioni di franchi) furono esatti in Inghilterra e nel paese di Galles; 1,250,000 (31,250,000 franchi) in Irlanda; e 700 mila lire sterl. (17,500 franchi) nella Scozia.

Il numero dei poveri soccorsi di continuo od accidentalmente fu di 1,876,000 in Inghilterra e nel paese di Galle, o 11/100 nella popolazione, di 1,457,000 in Irlanda, o 19/100 della popolazione; di 227,000 nella Scozia, o 8/100 della popolazione, il che somma in tutto a 3,560,000 persone.

È doloroso il vedere una nazione di 25 milioni d' uomini, orgogliosa delle sue istituzioni e delle sue leggi, la più ricca delle nazioni d' Europa, e che malgrado la sua ricchezza, ha la settima parte della popolazione immersa nella più squallida miseria e ridotta a vivere d' accatto.

Nemmanco la Spagna, ne' più tenebrosi giorni della sua decadenza, non offerse sì affliggente aspetto. Nè debbesi pretermettere che l' imposta legalmente esatta sotto il titolo di tassa de' poveri, non forma che parte del bilancio della miseria nella Gran Bretagna, ove numerose associazioni di carità e beneficenza raccolgano abbondanti soscrizioni e spendono somme colossali per combattere la povertà, senza poter mai colmare la voragine, la quale si allarga, quanto più la beneficenza pubblica tenta di chiuderla.

L' uffizio delle strade ferrate pubblicò la sua annua relazione pel 1848. La classe industriale, gli azionisti, il pubblico attendevano quel documento con impazienza.

L' uffizio confessa essere impossibile dire giustamente quale sia la somma spesa nel 1848 nei lavori delle strade ferrate, ma crede poter asseverare che la spesa nel 1848 non eguaglia quella del 1847. Quest' ipotesi sembra tuttavia concordare assai poco con quanto si legge più lungi, cioè che, nello scorso anno, furono aperte 1,191 miglia di strade ferrate, mentre nel 1847 non ne furono date alla circolazione che 780. La commissione crede che alla fine del 1848 sia stato speso nelle strade ferrate una somma totale di 200 milioni di lire sterline (5 mila milioni di franchi), e che le compagnie hanno ancora la legale podestà di spendere, per le linee stabilite, circa 140 milioni di lire sterline (4,700 milioni).

Osservando poscia che molte linee, non ancora incominciate, e la cui estensione può formare un totale di 4,800 miglia, furono compiutamente abbandonate il rapporto aggiugne, che ammettendo che la metà delle linee non cominciate sia posta da parte, si risparmierebbero almeno 50 milioni di lire sterline del capitale votato. Così rimarrrebbero ad impiegare ancora 90 milioni di sterline o 2,250 milioni per terminare le linee di cui si vuol proseguire l' esecuzione.

Alla fine del rapporto vi ha un' appendice sul movimento delle strade ferrate, nel corso dell' anno terminato a giugno 1848. Il numero degli individui trasportati ascende a 57,965,070. Il prodotto fu pei viaggiatori, di 5,720,382 lire sterline. Il trasporto delle mercanzie e del bestiame produsse 4,213,169 lire sterline. Totale pel 1848 ll. sterl. 9,933,552. Franchi 248,338,800.

Il numero degli agenti impiegati nelle varie linee e terminate od in corso d' esecuzione, si fa ascendere a più di 500 mila uomini. In tutto l' anno non vennero uccisi che 9 viaggiatori, e 125 impiegati, vittime della loro temerità.

AUSTRIA.

VIENNA, 24 *maggio.* Come ieri ne avevamo espresso il dubbio, sgraziatamente la presa di Buda non si conferma. Il *Wanderer* del 24, non che contradirla, dice che avendo i magiari tentato di attaccarla vi perdettero molta gente.

Ad accertare in vece i lettori delle vittorie riportate da Bem

« da Dembinski sui russi servirà il seguente proclama che riportiamo letteralmente tradotto.

« I giornali austriaci hanno sparsa la notizia che uno spirito di divisione agiti le nostre armate e gli animi della nobile nazione ungherese. Prodi guerrieri! Popolo generoso! Voi sapete se ciò si può credere! La lotta che sosteniamo per la libertà ha chiamato su di noi l'attenzione di tutta intera l'Europa: andate al nostro quartier generale e vi troverete non solo deputati dei dei paesi vicini, ma anche della Francia, della magnanima Inghilterra, e perfino degli stati posti oltre il grande Oceano.

« Non vi sgomenti l' avvicinarsi dei russi, non tremate a fronte dei loro cannoni. Più di 7m. russi hanno deposte le armi a Krivan il 7 di maggio e più di 30m. russi furono disfatti ad Arsa il 9 ed il10; i loro officiali combattono al presente nelle nostre file. Armi, cannoni, munizioni di guerra, cavalli, tutto che avevano è rimasto in nostro potere. Duriamo ancora un poco a combattere pel nostro diritto, per la libertà nostra e la nostra giusta causa sarà trionfante.

« Debreczin, 12 maggio 1849.

« (firm.) Il pres. Kossuth
Bathiany Wladislaw, Kaminsky. »

I giornali di Pesth, parlano di Bem come di un personaggio mitologico. Egli giunse, dicono essi con 8m. uomini senza armi e senza munizioni, ora egli è a capo di un'armata di 50m. uomini, eccellentemente organizzata e vestita, disciplinata perfettamente. Come ha egli fatto? Dio lo sa! Ciò soltanto che è certo si è che Bem si intende di tutto, vede tutto e può quanto vuole. Ha il corpo crivellato dalle ferite ma egli punto non ci bada. Gli szeckler non giurano altro che in suo nome. I montanari sono universalmente convinti che alla battaglia di Pisker una palla entrando pel petto lo passò fuor fuori senza fargli alcun male. I soldati lo idolatrano e la generosità di lui sorpassa quella di Dario.

Dopo che i russi furono scacciati dalla Transilvania egli regalò 1000 fiorini a ciascun officiale e 20 giorni di paga ad ogni soldato. Egli non porta arme di sorta, ma tiene in mano soltanto una bacchetta. Avendo veduto alla ritirata di Devaer 9 soldati austriaci seduti sopra un cannone si slanciò sopra di essi li cacciò a colpi di bacchetta e s' impadronì del cannone.

Il centro dell'armata austriaca è sempre a Presborgo mentre i magiari in numero di più di 120m. si estendono da Trentschin sino a Comorn. È opinione comune che essi intendono di fare dei finti attachi sulla Waag avendo per iscopo principale di gettarsi in Galizia.

Il generale Perczel trovasi a Pancsowa e minaccia Belgrado. Il bano Jellachich, che trovavasi a Essek forse ancora il 18 maggio disponevasi ad avviarsi a quella volta, sebbene le sue truppe rifiutassero di marciare o fossero sbattute per essere state continuamente sconfitte.

I serbi vanno ogni giorno demoralizzandosi sempre più. Nella battaglia che essi diedero nelle vicinanze di Kacs, nel distretto del battaglione Tschaikiste, Stratimirowich vedendoli titubanti fu costretto dichiarare che egli sarebbesi ucciso prima di cedere. Tanta fermezza gli smosse; gli szeckli si batterono quindi all'arma bianca, ma gli ungheresi più destri li vinsero.

GERMANIA

FRANCOFORTE, 24 *maggio*. All' assemblea nazionale erano presenti 150 membri, perciò in numero per deliberare, ed infatti si adottarono senza discussioni le proposte di Eisenstuck e di Umbschneider; quella, tendente ad annullare il richiamo dei deputati sassoni; questa, a che si ricorra con un manifesto alla nazione, a fine di sollecitarla a mettere in vigore la costituzione dell'impero.

Quindi si adottò con 115 voti contro 35 la proposta di Goltz, che, cioè, si dichiarasse bastare alle deliberazioni dell' assemblea la presenza di 400 membri.

Il poter centrale ha dichiarato illegale l' instituzione del governo provvisorio del palatinato.

— La *Gazzetta di Carlsruhe* del 24 contiene una protesta energica del governo provvisorio del ducato di Baden contro il re di Prussia per aver egli mandate truppe a reprimere il movimento rivoluzionario in diverse parti della Germania. Un altro proclama al popolo ed all' esercito annunzia che se i prussiani entreranno nel granducato, si opporrà loro la più viva resistenza.

Oltre il corpo di truppe dell' impero che sarebbe concentrato presso a Francoforte, il re di Wurtemberga assumerebbe personalmente il comando d'un corpo d'armata che si riunirebbe nelle vicinanze di Stuttgarda.

L'associazione che s'intitola *Comitato europeo democratico*, residente a Francoforte, convocò pel 28 maggio a Carlsruhe una conferenza segreta dei democratici tedeschi, francesi e polacchi. I deputati a quel consiglio dovranno venir legittimati da passaporti dati dai comitati democratici dei circondari d'Alemagna ed all'estero.

La fortezza di Landow continua ad essere stretta dagl' insorgenti. Il comandante della fortezza dichiarò di far saltare la polveriera nell' istante che gl'insorti entrano in fortezza.

Il 22 fu istituito il governo provvisorio a Spira.

Secondo la *Gazzetta di Carlsruhe*, i soldati di Wurtemberg, in una rivista passata dal re a Ludwigsborg il giorno 18, hanno gridato *viva Hecker*, il famoso repubblicano. Lo stesso giornale dichiara che il primo reggimento di Wirtemberg ha unanimemente rifiutato di marciare contro i democrati di Heilbrum.

PRUSSIA

BERLINO, 22 *maggio*. — Ieri sera la Baviera non aveva ancora aderito allo stato federale ristretto. Dicevasi pure che l'Austria impediva la partenza dell'arciduca Giovanni da Francoforte. Essa vorrebbe attraversare il progetto d'egemonia che la natura delle cose impose alla Prussia.

Le conferenze sono quasi finite. Il re di Prussia sarà capo dell' impero, la Baviera avrà la presidenza del consiglio Questo pensiero è tutto del sig. Radowitz. Alcuni membri del congresso favoriscono la partecipazione dell'Austria allo stato federale ristretto. La Prussia sembra opporvisi. Per altro, l'Austria essendo contraria ad una camera popolare, i tre re finiranno per rassegnarsi ad uno stato di cose che l'Austria dovrà tollerare, come dovè tollerare il Zollverein.

Nella quistione del capo dell' impero si cercò di appagare le suscettibilità della scuola storica. Sebbene non si voglia stabilire che un protettorato dell' Alemagna, tuttavia il re che rappresenterà il potere centrale prenderà il titolo di *Reichsvorstand*, ossia curatore dell' impero.

Parlasi della conclusione d'un armistizio colla Danimarca, e la base n'è che le truppe tedesche si ritirano dal Jutland, occupando però lo Schleswig e forse anco la testa di ponte presso ad Alsen, che sieno restituiti i navigli e sbloccati i porti. A tal uopo, il governo prussiano inviò il generale Rauch a Varsavia, per trattare la pace della Danimarca collo Czar delle Russie.

La *Gazzetta delle Poste* di Francoforte annuncia che il gabinetto di Prussia sollecitò l'arciduca Giovanni perchè rassegnasse al re di Prussia i suoi poteri di vicario dell' impero. L' arciduca vi si rifiutò.

POLONIA

Dalle frontiere, 14 *maggio*. I russi non si accontentano d'intervenire semplicemente in Austria per battere o farsi battere dagli ungheresi, ma poco a poco si usurpano l'amministrazione di tutta la Galizia. Ultimamente il generale Sass, durante il suo soggiorno al campo di Spztkowice, fecero arrestare parecchi fra cui due ex-deputati, accusandoli di far arruolamenti in favore dei magiari.

La vendita dei grani è proibita a Cracovia. Dei soldati russi vennero messi a guardia dei magazzini onde impedirne il trasporto. Gli ufficiali austriaci sono assai malcontenti dell'intervento russo, anche perchè questi affettano di trattarli col massimo disprezzo. Tutti asseriscono che l'avanguardia russa venne battuta da Dembinski presso Malsow, tre leghe discosto dalla frontiera ungherese.

Il governatore del granducato di Posen e il generale comandante pubblicarono il 10 maggio un proclama agli abitanti della provincia con cui vogliono persuaderli a non lasciarsi sedurre dalle fallaci promesse dei rivoluzionari, che dietro le informazioni avute dal governo tentano di sollevar il granducato e turbare così la prosperità ed il ben essere di cui gode la provincia.

STATI ITALIANI

SICILIA

Gli esclusi dall' amnistia *generale* accordata dal re Ferdinando sono i seguenti 43:

D. Ruggiero Settimo. — Duca di Serradifalco — Marchese Spedalotto — Principe di Scordia — Duchino della Verdura — D. Giovanni Ondes — D. Andrea Ondes — D. Giureppe La Masa — D. Pasquale Calvi — Marchese Milo — Conte Aceto — Abate sac. Ragona. — L' ex-ministro La Farina — D. Mariano Stabile — D. Vito Beltrani — Marchese di Torrearsa — Pasquale Miloro — Cav. D. Giovanni S. Onofrio — Andrea Mangeruva — Luigi Gallo — Cav. Alliata, quello spedito in Piemonte — Carnazza Gabriele di Catania — Principe di San Giuseppe — Antonio Miloro — Antonino Sgobel — D. Stefano Seidita — D. Emmanuele Sessa — D. Filippo Cordova — Interdonato, il così detto deputato — Piraino di Milazzo — Arancio di Pachino — D. Salvatore Chindemi di Siracusa — Barone Pancali di Siracusa — D. Giuseppe Navarra di Terranova — D. Giacomo Navarra di Terranova — D. Francesco Cammarata di Terranova — D. Carmelo Cammerata di Terranova — D. Gerlando Bianchini di Girgenti — D. Mariano Gioieni di Girgenti — D. Francesco Gioieni di Girgenti — D. Giovanni Gramitto di Girgenti — D. Francesco De Luca di Girgenti — D. Raffaelo Lanza di Siracusa.

Secondo una curiosa statistica somministrataci dal *Risorgimento*, di essi 30 appartengono al partito moderato, 9 all' ardente, 4 sarebbero di opinione incerta. Se per moderati abbiamo a comprendere quelli che, volendo la separazione da Sicilia, tenevano per la forma monarchico-costituzionale, facilmente ci diamo ragione come sieno in così buon numero. — Fino al 19 la guarnigione napoletana aveva occupato solo i forti e la guardia nazionale, ancor mantenuta in piedi faceva il servizio interno della città.

REGNO DI NAPOLI

Qui si voleva dai ladri e dai borbonici festeggiare l'anniversario delle stragi e dei furti del 15 maggio. Il grido concertato era quello di « viva il re, abbasso la costituzione. Così si sperava che i costituzionali si movessero e dessero pretesto ad una carneficina; ma non caddero nella rete. Il primo tentativo fu infruttuoso, ed un secondo dannoso. Una mano di popolo capitanato dal figlio del celebre *Monsù Arena* con bandiera borbonica gridando morte ai liberali ecc. si è sfortunatamente incontrata con un corpo di svizzeri, che non essendo consapevole della congiura, giudicò quello un affare di faziosi e diè addosso ai *candidi spontanei* dimostratori, come certamente li chiamerà il giornale ufficiale di Napoli, facendo una seconda edizione del suo famoso articolo del 5 settembre. In quel trambusto l'onorevolissimo Monsù Arena figlio fu arrestato, e così terminò la sconcia commedia. E poi si osa parlare dell'anarchia di Roma!

(*Contemp.*)

STATI ROMANI

ROMA, 24 *maggio*. Il *Monitore Romano* pubblica i seguenti decreti:

1. Che tutti i pubblici funzionari, sia civili, sia militari che presiedono alle opere pubbliche nella città di Roma e ai lavori di fortificazioni e di barricate, sono tenuti sotto la loro responsabilità di non ammettere alle suddette opere i campagnuoli, i quali dovranno recarsi entro 24 ore nelle rispettive campagne onde accudire a quei lavori necessari nella presente stagione.

2. Che fra 48 ore ogni individuo rivestito di abito militare che non abbia servizio in alcun corpo debba presentarsi onde essere ascritto nella legione Romana.

Gl' impiegati e funzionarii tanto governativi quanto municipali dovranno astenersi da ogni cooperazione od ubbidienza agli ordini di coloro, che in onta al diritto dei popoli, s'imposero colla forza brutale alla direzione delle provincie invase, sotto pena pei trasgressori di essere considerati traditori della patria.

REPUBBLICA ROMANA.
Comando generale dell' armata
Al cittadino triumviro G. Mazzini

Cittadino Triumviro,

Per tutto riscontro al vostro desiderio di conoscere i nomi di coloro che più si distinsero nel fatto d'armi, combattuto il 19, non posso dirvi altro, che l'entusiasmo che animava le truppe, ed il valore col quale si slanciarono alla pugna furono tali, che io non potrei nominar nessuno individualmente senza far torto agli altri. Tutti combatterono con eguale fermezza, e gli uffiziali dello stato maggiore generale, esposti sempre al fuoco più vivo, meritarono là mia compiacenza e la mia ammirazione. La prima brigata combattè la prima, e respinse il nemico entro le mura. Venne poscia la terza brigata, che non potè reprimere il suo ardore, e chiese ed ottenne da me la permissione di passare innanzi alla seconda brigata non ancora pronta a marciare: ed infatti la terza brigata arrivò sul luogo del combattimento, rilevò le truppe della prima che erano al fuoco, ed una compagnia della legione romana si spinse sulla strada al passo di corsa, caricando al grido: *Viva la Repubblica*.

Le altre truppe mostrarono tutte eguali entusiasmo e valore; sicchè replico sempre che avendo io eguale motivo di lodarmi di tutti uffiziali e soldati, non posso specificatamente dire che alcuno di essi siasi più dell'altro distinto.

Io desidero, cittadino ministro, che queste spiegazioni siano rese di pubblica ragione, come un omaggio dovuto al coraggio ed alla disciplina della nostra giovane armata.

Dimani muoverò per Albano, ritornando in Roma.

Dal quartier generale di Velletri 23 maggio 1849.

Il gen. in capo *Roselli*.

COSTITUENTE ROMANA.
Seduta del giorno 24 maggio.
Presidenza del cittadino Bonaparte.

Si legge il processo verbale della continuazione della seduta permanente fino a tutto il giorno 3 corrente e resta approvato.

Fatto l'appello nominale, e trovandosi presente il numero legale di deputati, la seduta è aperta.

Si legge una lettera del triumvirato, colla quale annuncia:

1. Che le truppe napoletane hanno sgombrato interamente da tutte le provincie dello stato ritirandosi nel regno, nel quale si manifesta qualche fermento.

2. Che 300 circa briganti sotto gli ordini di Zucchi, che ancora infestano il nostro territorio, sono vivamente inseguiti, e che saranno immediatamente schiacciati.

3. Che diversi battaglioni di guardia nazionale si vanno formando nelle provincie, onde accorrere alla difesa di Ancona, e preservare quella importante città dall' invasione austriaca. Osserva che inoltre Ancona è ben munita.

4. Che le relazioni coi francesi proseguono in buon stato, ed essere sperabile che il tutto finirà in modo soddisfacente. Che in conseguenza delle trattative in corso, il triumvirato si trova in necessità di spedire a Parigi il deputato Accursi; domanda perciò che l'assemblea gli accordi il permesso di assenza.

Il deputato Senesi, per urgentissimi affari, prega l' assemblea di accordargli un congedo di pochi giorni, assicurando che giovedì prossimo si troverà al suo posto.

L'assemblea accorda il domandato congedo.

In conformità dell'ordine del giorno il relatore della commissione delle petizioni fa rapporto sopra varii particolari ricorsi.

La seduta è sciolta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

Corre voce che gli austriaci si avanzano verso Pesaro, avendo già passato la Cattolica. Noi ignoriamo perchè questo punto importante non sia stato difeso.

— I corpi di Garibaldi, Manara e Masi sono di già a Frosinone. Roselli è di ritorno verso Roma.

Persona ben informata ha ricevuto comunicazione che il re di Napoli ha fatto forti lagnanze al papa dell'accadutogli negli stati romani, dove secondo i concerti presi di comune accordo in Gaeta le armi regie dovevano essere sostenute dalle armi francesi.

Allora il cardinale Antonelli ha mostrato al re, che avendo i generale Audinot dichiarato nel suo proclama di riconoscere nel popolo romano il diritto di scegliersi un governo che gli pareva migliore, la S. Sede dovette protestare contro quelle frasi lesive dei diritti della sovranità del papa, come fece egli stesso con dispaccio spedito allo stesso generale Oudinot a Civitavecchia, e al presidente della repubblica a Parigi. Forse conchiuse con quest'atto di protesta il generale francese non avrà appoggiato le mosse militari di V. Maestà.

Il re non solo non si chiamò contento di tale spiegazione, ma se ne mostrò molto sdegnato perchè gli si doveva comunicare assai prima questa nuova protesta del S. Padre. Intanto faceva presenti al papa i danni sofferti, e più che i danni il disonore a cui vennero esposte le sue armi, che ove avesse egli saputo non poter essere appoggiato dall'armi francesi, non si sarebbero mai avventurate in così scarso numero, e così divise ad un combattimento che non poteva mai riuscir vittorioso.

Dicesi che il papa sia rimasto così mortificato da queste rimostranze del re di Napoli, che ha subito deliberato di abbandonare Gaeta per ritirarsi in Avignone di Francia antica sede de' papi.

— Il nostro governo usa tutti i possibili riguardi all' armata francese. Avendo saputo che gli spacciatori di *Zigari* a cui si permetteva di uscire al campo a vendere la lor merce abusavano facendosi pagare 5 baiocchi per ogni zigaro, han disposto che non più si lasciassero uscir di città questi spacciatori, ma s' inviassero *gratis* casse di *zigari* agli accampamenti francesi.

— Dicesi che il re di Napoli, la Spagna e l' Austria con protesta sottoscritta e approvata dal cardinale Antonelli, hanno dichiarato di essere stati traditi dalla Francia, che in luogo di operar di concerto coll'altre potenze che intervengono nella questione romana secondo il concertato fra i diplomatici a Gaeta, si mette in relazioni amichevoli coi repubblicani scomunicati di Roma.

— Oggi il sig. Lesseps inviato francese ha spedito dal campo del generale Oudinot due pieghi, uno diretto al presidente dell' assemblea, e l'altro alla commissione dei tre incaricati di trattare con lui. L'assemblea e la commissione volendo far conoscere all' inviato francese la piena fiducia che esse ripongono nel triumvirato non hanno aperto que' pieghi, ma rimessi belli e suggellati ai triumviri, da cui aspettano le opportune communicazioni.

Or ecco le proposizioni che dopo un lungo preambolo faceva l' inviato di Francia in quei dispacci, proposizioni non più tre come l' altro giorno, ma quattro.

Art. 1. Li stati romani reclamano la protezione fraterna della repubblica francese.

Art. 2. Le popolazioni romane hanno il diritto di pronunciarsi liberamente sulle forme del loro governo.

Art. 3. Roma accoglierà l'armata francese come un armata

fratelli. Il servizio militare della città si farà in unione colle truppe romane, e le autorità civili e militari romane funzioneranno secondo le loro attribuzioni legali.

Art. 4. La repubblica francese garantisce da ogni invasione straniera il territorio degli stati romani occupato dalle sue truppe.

Possiamo assicurare che le regie truppe, nel loro breve soggiorno in Albano, hanno lasciato infami ricordanze, non pure di mala disciplina nei subalterni, ma d' immoralità la più detestevole nei capi. Ci limitiamo per ora a dire che nessuno dei locandieri i quali trattarono di desinare e d'allogio l'uffizialità è stato pagato; e perfino il pollajolo che forniva e polli e cacciagione alla mensa reale ne ha reclamato indarno il pagamento! Alle altre vergogne doveva il re di Napoli aggiungere anche questo.

— Con notificanza del 18 maggio, il preside della provincia di Viterbi ha pubblicato aver il municipio di quella città nella seduta del 16 rinnovata la protesta solenne di resistere a qualunque invasione straniera adottando ad unanimità la seguente proposizione:

Il municipio di Viterbo, lungi dall' idea di combattere la Francia repubblicana, ma soltanto quei francesi liberticidi, i quali osassero aggredire il tranquillo nostro paese, geloso della propria libertà, nella seduta del giorno 16 corrente ha dichiarato di respingere la forza colla forza, « Per tale effetto si avverte il » popolo a tenersi pronto ad ogni chiamata della patria in pe » ricolo, ed i mezzi di difesa gli verranno allora somministrati ».

(*Monitore Romano*)

CIVITAVECCHIA, 25 *maggio*. Oggi è giunto nel porto di Civitavecchia il vapore da guerra l'*Aution* proveniente da Livorno, il quale, per quanto può supporsi è incaricato di mettersi a portata di conoscere gli avvenimenti di Roma per quindi informarne il governo piemontese.

Alle 5 pom. dello stesso giorno approdava nel suddetto porto la fregata a vapore francese l'*Asmodeo*, proveniente da Marsiglia, con due brigantini rimorchiati, portando a loro bordo n. 276 cavalli che immediatamente disbarcarono.

Giunse ancora in quella città nello stesso giorno, proveniente da Roma, il sig. De Latour D'Auvergne, segretario dell' inviato francese De Lesseps, che immediatamente s' imbarcò sul vapore francese *Narval* dirigendosi per Marsiglia. (*Contemp.*)

FROSINONE, 23 *maggio*. Oggi giungeva a Frosinone il colonnello Masi col reggimento bersaglieri lombardi. Zucchi colla sua squadra aveva fin da due giorni prima ripassato il confine. Questi a Pontecorvo ricevettero accoglienza di fucilate, ed una sessantina di carabinieri per ciò avevano indietreggiato a Ceprano, ove incontrarono egual sorte. Le truppe della repubblica furono accolte in Frosinone con entusiasmo veramente popolare. Ciò, possiamo assicurare, basti a far sloggiare interamente dal territorio della repubblica i vili satelliti di Gaeta, che intimiditi fuggono precipitosamente all'apparire dei nostri bravi militi repubblicani. (*Idem*)

TOSCANA

LIVORNO, 24 *maggio*. Gli austriaci sono rimasti in piccolo numero a tenere qui la guarnigione insieme al 4.o di linea toscana e alquanta cavalleria pure toscana, oltre la guardia di sicurezza vestita del nuovo uniforme (non più quello degli abborriti municipali) e composta in gran parte di antichi carabinieri. Gli austriaci occupano i posti principali della città, e due delle porte oltre tutte le fortezze, ove si sono approvigionati di farine, biscotti, e manzi vivi, pel caso di dovervisi rinchiudere.

Vi eseguirono anche delle opere di fortificazione specialmente in porta Murata ove stanno collocando delle batterie verso la città e costruiscono delle trincee a difesa della porta la quale era restata poco munita atteso i lavori testè incominciati della darsena nuova.

Tutte le notti vengono eseguiti numerosi arresti di precettati e di compromessi, parte dei quali vengono custoditi nelle pubbliche carceri, e gli altri nelle fortezze.

La città è tranquillissima ed ha ripreso intieramente l'aspetto di prima. Nel popolo bassó regna il solita terrore; proseguono però talune voci eccitanti, fra le quali la più accreditata si è che fra pochi giorni debbano sbarcare a Livorno i francesi per cacciarne gli austriaci!!

Gli emigrati livornesi rifugiati in Bastia, che non avevano sufficienti mezzi di sussistenza, sono stati depositati in un lazzaretto e pare che quel governo voglia mandarli in Algeri.

(*Corr. della Riforma*)

REGNO D' ITALIA

— Un regio decreto del 26 crea una commissione incaricata di esaminare tutte le leggi ed ordinamenti che reggono l'amministrazione generale delle poste, e di suggerire tutte quelle riforme che possano sembrare opportune per si importante servigio. I mèmbri componenti detta commissione sono: cav. Colla, presidente; conte Ilarione Petitti; conte Nomis di Pollone; cav. Despine; conte Camillo Cavour; Giuseppe Magnetto; cav. Rossi; cav. ingegnere Gonella; cav. Gajal.

— Una circolare del ministro della guerra scioglie i 2.i battaglioni di riserva di ciascun reggimento. Per dare eseguimento a tale disposizione, troviamo nella medesima circolare ordinati i seguenti scambi di presidio.

Addì 27 corrente il 1. battaglione di riserva del 18 reggimento di fanteria, da Carmagnola si recherà a presidio a Fenestrelle a dar lo scambio al primo battaglione del primo di fanteria, il quale partirà il giorno stesso dell'arrivo del summentovato battaglione, e si recherà in Savoia. Il comandante generale di quella divisione farà ad esso conoscere la città in cui dovrà recarsi a presidio.

Partendo da Carmagnola il battaglione di riserva del 18, manderà la sua quarta compagnia in distaccamento al forte di *Exilles* a dar lo scambio al secondo battaglione di riserva del quarto reggimento di fanteria, il quale dovrà recarsi a Genova per unirsi al primo battaglione.

Il giorno 27 corrente partirà da Carignano il primo battaglione di riserva del 17 reggimento di fanteria, e si recherà a Casale a dar lo scambio al battaglione del 28 reggimento di fanteria, che secondo gli ordini che riceverà dal comandante generale della divisione di Alessandria, si recherà come gli altri battaglioni di riserva, che fanno parte del predetto 28 reggimento di fanteria, a Genova per unirsi ai medesimi.

Il giorno 38 corrente partiranno da Carignano il secondo battagliene di riserva del 13 e 14 reggimenti di fanteria, e si recheranno a Genova ove si uniranno ai rispettivi loro primi battaglioni di riserva.

I battaglioni di riserva che fanno parte del 20 reggimento di fanteria, stanziati nella divisione di Nizza, come il secondo battaglione delli 9, 10, 11 e 12 reggimenti di fanteria, dietro gli ordini che sarà per dare il comandante generale di detta divisione, saranno rimandati a Genova per riunirsi ai rispettivi primi battaglioni di riserva ai quali appartengono.

Il comandante generale della divisione di Genova e quello di Nizza, di comune accordo provvederanno alle esigenze del servizio occorrente lungo il littorale di ponente, valendosi del battaglione di riserva dei granatieri-guardie e di quello del 15 di fanteria. — Qualora però la forza di detti due battaglioni non sia sufficiente, il comandante generale di Genova potrà destinare uno o due battaglioni di uno dei reggimenti che sono a presidio in detta città, e mandarli a presidio in Monaco, e nelle altre località della divisione di Nizza.

Arrivato che sarà il primo battaglione del 17 di fanteria in Casale, il comandante generale della divisione d'Alessandria farà in modo che coi due battaglioni di riserva del 16 e 17 reggimenti si provvedano li distaccamenti di Gavi e di Bobbio, e quegli altri che potranno occorrere.

Il secondo battaglione di riserva del 3 fanteria, attualmente a Gavi, nel giorno stesso che riceverà lo scambio, andrà unirsi col primo battaglione a Genova.

— La *Gazzetta Piemontese*, nei presenti felicissimi tempi, riprende la pubblicazione di favole imitate *dal tedesco*. Credendo che come foglio ufficiale ella avesse cercato di spiatellare qualche cruda verità *sotto il velame degli versi strani*, aguzzammo tutte quante le forze della nostra povera intelligenza per cavarne il filo; ma fruga e rifruga, questa sola morale potemmo dedurne: che, secondo la *Gazzetta*, questi sono tempi da occuparsi di versi e di favole, con obbligo però d' imitare fin anche queste dal *tedesco*. Viva la morale!

PARMA, 25 *maggio*. La *Gazzetta di Parma* contiene varii decreti del governatore supremo barone di Stürmer: col 1. dispensa il dottore Cattani dal far parte della giunta centrale; nel 2. dispone la formola del giuramento da prestarsi dai magistrati e funzionari a S. A. il duca di parma; nel 3. decreta che gli atti normali, sentenze ecc., siano intitolati « *Noi Carlo III di Borbone, ecc.*; » nel 4 dispone che i territorii della Lunigiana siano compartiti in sei comuni. Una notificazione poi dello stesso governatore invita tutti gli ufficiali ed impiegati parmensi che si trovano in Piemonte, a far valere i suoi titoli, e ciò sino al 31 del corrente mese, ove lor piacesse di essere riammessi nelle truppe di Parma.

— Sull'attacco operato dagli austriaci contro Malghera, l'*Osservatore Triestino* ci fornisce i seguenti particolari:

« Secondo notizie ufficiali pervenute in data della mattina del 25 dal secondo corpo di armata di riserva, alle ore 5 1/2 antimeridiane del giorno 24 era incominciato con tutta forza il fuoco contro Malghera da 89 cannoni, e vi venne mantenuto colla maggior possibile attività durante il giorno e la notte seguente.

« Il nemico rispondeva da principio a questo fuoco da tutti i cannoni, e s' impegnò un imponente combattimento d'artiglieria fin verso le ore 8 di sera, in cui il fuoco di Malghera era notevolmente scemato.

« Il *cavalliere* eretto ed armato sulla caserma di difesa fu bentosto ridotto al silenzio e danneggiato; le lunette num. 12 e 13 e il bastione num. 6 furono bombardate per modo che queste opere nemiche non possono più operare senonchè con artiglieria scoperta; il forte Rizzardi fu fortemente devastato e in parte costretto al silenzio, e finalmente tanto in questo forte che in Malghera stessa saltarono in aria tre magazzini di polvere.

« In totale 14 cannoni sarebbero stati smontati in questo giorno al nemico.

« Onde impedire al nemico di riparare i danni sofferti, il fuoco fu continuato da parte nostra anche durante la notte, al quale il nemico non rispose che debolmente

« Da parte nostra, furono fortemente guasti alcuni cannoni e due batterie ebbero quasi totalmente distrutti i parapetti; però molto più considerevoli furono gli effetti prodotti su Malghera.

« I danni furono da noi riparati colla massima attività, in guisa tale che il fuoco può essere ripreso energicamente col cominciar del giorno.

« Le nostre truppe sono animate dal migliore spirito; l'artiglieria, prode come dappertutto, passa cantando per le trincee per dare il cambio ai suoi camerati.

« La perdita da parte nostra, tra morti e feriti, ammontava fino alle ore 8 di sera a 2 caporali, 2 bombardieri e 17 cannonieri, oltre 18 gregari del reggimento d' infanteria Granduca di Baden. »

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLOGNA, 28 *maggio*. — Una notificazione firmata d'accordo dal governatore austriaco e dal commissario pontificio, dichiara restaurato per le legazioni di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna il governo papale con tutte le sue dolcezze.

— Un'*amorevole* avviso di Gorzkowski avverte tutti i cittadini i quali ancora non hanno consegnate le armi e le munizioni da guerra cui tengono, che se a tutto il 29 non hanno fatto la debita rimessione, i ditentori verranno puniti irremissibilmente colla fucilazione.

PARIGI, 26 *maggio*. L'assemblea nazionale tenne oggi l'ultima seduta. Essa fu agitata, ma sterile, ed il fatto più importante si fu il discorso di Armand Marrast, presidente, di cui rechiamo alcuni passi.

Esaminata la condotta dell'assemblea fra' pericoli che minacciavano la Francia, encomiata la sua prudenza e moderazione quando tutti i partiti cercavano di trascinarla alla violenza ed alle perturbazioni, esposta la predilezione del parlamento per le classi meno fortunate della società, l'oratore passa a discorrere della politica estera.

« La repubblica nascendo non volle che la pace; ma quella pace aveva per condizione il diritto dei popoli, e conteneva la tutela della loro nazionalità. Mercè un'attitudine calma e ferma, le nazioni si riconobbero, e sopra tutti i punti della circonferenza il soffio del novello spirito risvegliò la libertà, e disperse quello che ancor rimaneva dei trattati del 1815 da tanto tempo fatti a pezzi.

« A quest'ora tutto è commosso, tutto si agita, tutto freme in Europa. Mentre che l'Italia e l'Alemagna tentano coi più nobili sforzi di conquistare la loro indipendenza, dalle profondità quasi recondite del nostro oriente sorge una stirpe valorosa che s'avanza coll'orgoglio delle vecchie nazioni e coll' ardenza delle nuove, organizza in breve tempo un esercito di 150 mila uomini, viene fieramente ad assidersi fra le famiglie nazionali, scrivendo il suo diritto sul bollettino delle sue vittorie.

« Ecco cittadini rappresentanti, in quale stato di perturbazione generale noi lasciamo il mondo. All'esterno principi contrari che non solo si minacciano, ma digià si misurano, nell'interno due partiti ostili che si calunniano a vicenda, come alla vigilia delle grandi lotte. »

Il discorso del presidente fu accolto da vivi applausi e fra le grida di *viva la repubblica democratica*!

27 *detto*. — Alla Borsa corre voce che si voglia fare una dimostrazione *rossa* contro i giornali moderati e principalmente contro il giornale *La Patrie*. Gli affari d'Alemagna e d' Italia inquietano molto gli speculatori.

— Dai giornali di Barcellona rilevasi che la spedizione militare fatta dalla Spagna in Italia salpò il giorno 21 dal porto di Barcellona.

— Si annuncia che l'imperatore di Russia si recherà a Kalisc accompagnato da M. Nesselrode e dagli altri suoi consiglieri di stato più influenti. Converranno in questo luogo anche il re di Prussia e l'imperatore d'Austria. Trattasi a quanto pare di prendere una seria deliberazione sugli affari d'Ungheria.

Lettera di Trieste del 27 annuncia essere colà giunta la notizia che Agram, capitale della Croazia sia stata presa dai magiari, per cui lo spavento in Trieste era grande, e i fondi erano caduti del 20 1/2 per 0/0. I fogli di Agram giuntici questa mattina arrivano sino al 24; ma ove quella notizia sia vera, il fatto potrebb' essere successo il 25 od anche il 26 ed essersi saputo a Trieste per via telegrafica.

Sono quindici giorni che da Presborgo si scrive ogni giorno: Oggi abbiam preso l'offensiva; domani prenderemo l'offensiva ecc. ma finora l'offensiva non si è presa, e magiari ed austriaci non fanno che osservarsi, col diversivo di volta in volta di qualche insignificante scaramuccia, nelle quali, com'è di regola, sono sempre gli austriaci che vincono. Le notizie del 23 dicono che l'ala del nord, sotto i generali Vogel e Benedek, abbia fatto la sua giunzione col centro; e che l'ala del sud si estenda verso Oedenburgo e nei contorni del lago di Neusiedl. Pare nondimeno che la frontiera tra l'Ungheria e la Stiria sia passabilmente scoperta; da che nella Stiria si teme da un momento all'altro un' irruzione magiara.

Notizie di Presborgo del 23 dicono che un corpo di russi sia entrato nel comitato di Trentschin, donde si scende nella valle del Waag. Nel medesimo giorno fu fucilato in Presborgo Giorgo de Petöcz, secondo *vicegespan* (vice-conte) di quel comitato, siccome reo di alto tradimento, per avere prestato aiuto agl insorgenti in una fazione all' isola Schütt e raccolto 111 uomini che furono subito mandati a Comorn.

I fogli di Vienna tacciono affatto di Buda; solamente il *Wanderer* (edizione della sera del 25) sotto la data di Presborgo 23, dice: Secondo le apparenze il generale Hentzi tiene ancora fermo in Buda, e sperasi che sarà presto levato l' assedio. Invece a Graetz nella Stiria, lo stesso giorno 23, si riteneva per fermo che Buda si fosse arresa.

Il *Corrispondente di Amburgo* cita una corrisondenza di Pesth del 14, seguendo la quale Buda si sarebbe arresa il 12 per mancanza di vittovaglie e di munizioni. Ma questa corrispondenza sembra supposta essendo quasi certo che fino al 17 quella fortezza resisteva ancora.

Il *Costituzionale* di Boemia la dice invece presa il 13, di assalto, e che i magiari vi trovarono ampie provvisioni. A chi credere?

Il ban della Croazia non è nel Sirmio alla testa di 70/m. uomini, come annuncia il *Soldaten-Freund* di Vienna, ma il 18 trovavasi ancora ad Essegg, come risulta dalla data di due suoi proclami, l'uno ai serbi, l'altro ai propri soldati; il 22 poi partì per Vukovar, donde può essere che si rechi nel Sirmio. Egli è occupato a fanatizzare serbi, croati e schiavoni, ed a formare un corpo; promette loro una sola patria slava, vanta il loro coraggio, le loro vittorie, la loro e più di tutto la sua fedeltà all'imperatore; ma nel resto non pare che trovi molto entusiasmo. I serbi sono abbattuti e i croati e schiavoni sono malcontenti.

— Il 22 maggio giunse a Parigi la notizia officiale che una flotta russa era sortita da Cronstadt per proteggere l' integrità della Danimarca. Il dispaccio ufficiale dichiara che l' entrata delle truppe prussiane nello Jutland è stato causa del movimento fatto dalla flotta russa. Nello stesso tempo il governo dello czar dimanda l' evacuazione di questa provincia. Il generale prussiano Rauch è partito alla volta di Varsavia onde trattare di questa vertenza coll' imperatore in persona. Dicesi che la flotta russa abbia ordine di bloccare i porti prussiani in caso di rifiuto.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

Dobbiamo pregare instantemente i signori associati delle provincie, i quali non vogliono patire ritardi nella spedizione, a ritirare dall' uffizio di posta presso cui si associano, il mandato, e spedirlo essi medesimi in lettera alla direzione del nostro giornale.

ABBUONAMENTO

Sotto i torchii. *Grammatica italiana ragionato-compendiosa* per C. Ponsetti, in 4, o 5 dispense di un fascicolo di 40 facciate al minimo, a centesimi 40 per ciascheduna.

Ricapito all'autore in Torino, franco di porto, fra tutto il 10 giugno. Gli abbuonati godranno un vantaggio.

TIPOGRAFIA ARNALDI